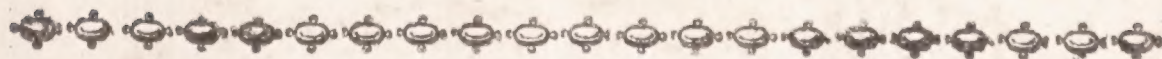
LETTERA
DI BAJOCCO
AL CH. SIGNOR
ABATE CARLO FEA
GIURECONSULTO

O SIA

MEMORIE

Per servire alla Storia Letteraria *di questo nuovo Scrittore di* Antiquaria, *e* Belle Arti.

COSMOPOLI

MDCCLXXXVI.

LO STAMPATORE
A CHI LEGGE.

ESsendomi capitata la presente lettera, dalla quale può apprendersi una facil maniera di far subito Libri, ed acquistarsi credito, e di parlare di molte materie, che richiedono pratica, ed esercizio senza essersi preso per l'innanzi il fastidio di studiarle; ho stimato cosa utile al Pubblico di darla alla luce, secondando in questo lo spirito Filosofico del secolo, che in sollievo dell'umanità cerca di rendere ogni complicato, e lungo metodo, semplice, e breve.

BAJOCCO

AL CH. SIGNORE

ABATE CARLO FEA

GIURECONSULTO

SALUTE.

IL genio, che ambedue nutriamo per le Belle Arti del disegno, e la professione comune di *Questuante*, voi di notizie di antiquaria di pittura e di scultura, ed io di bajocchi, mi danno, come più anziano in queste professioni, un giusto titolo, gentilissimo Sig. Abate, di accostarmi a voi. Non sono più di tre, o quattr' anni, che voi le esercitate; ed io oltre l' aver questuato da ragazzo, sono più di quaranta, che mi vado infarinando di pellegrine notizie per i Caffè di Piazza di Spagna tra gli Artisti di ogni nazione, che vi capitano in folla, ed ai quali serve talvolta la mia rara figura di modello. Del resto quanto al giudicarne con i nostri occhj, siamo due ciechi, che fanno alle bastonate, non sapendo nè voi, nè io tirare una linea, fare un mezz' occhio; nè oltrepassiamo il rango *di dilettanti a chiacchiere*, soleva dire la buon' anima del Mengs. Il modo, con cui avete mendicato lumi, e notizie da tanti Letterati, ed Artisti per illustrare la vostra edizione della celebre *Storia delle Arti del Disegno presso gli antichi di Giovanni Winkelmann* vi ha reso celebre per tutti i crocchj letterarj, e pittorici di Roma. Come più antico dilettante di voi, e quel che importa più, come più pratico di voi nell' arte di questuare, credo farvi un' atto di carità col dirvi cosa ho inteso della vostra persona, perchè se mai volete dare alla luce le opere, che avete promesso al pubblico, non vi manchi la pietà dei fedeli, contro la quale avete in quest' occasione peccato molto d' ingratitudine.

Vi prevengo però, che questi benedetti Artisti sono ostinatissimi in una cosa, che voi certamente credete ridicola. Essi pretendono, che del merito intrinseco delle Belle Arti, e particolar-

colarmente di certe finezze, nelle quali consiste il sublime dei loro prodotti, non se ne possa giudicare colla sola erudizione, e a forza di citazioni Greche, e Latine; ma che convenga sapere le arti a fondo, ed aver preso in mano il lapis, lo stecco, e la riga per giudicarne immediatamente da se, e non cogli occhj altrui; e ciò per non soggiacere ad equivoci. Ne vi ammettono l'esempio del Winkelmann, che per dire questa, o quella statua bella, o buona, di migliore, o peggiore stile, o disegno, e per tutte quelle fine riflessioni, che senza essere un grande Artista non averebbe fatte mai sopra ogni parte del corpo umano, ebbe la fortuna di avere all'orecchio il suo amico Mengs. E qual Giureconsulto, dicono essi, non riderebbe di quel tale, che volesse spacciarsi per gravissimo Dottore parlando di fidecommissi, sostituzioni, testamenti, ec. e che poi mostrasse di non aver veduto il testo, d'ignorare la pratica del Foro, e sino sbagliasse nelle definizioni? Queste già sono sofisticherie, e pretensioni ridicole. I Giureconsulti pari vostri sono capaci a trovare nel Codice di Giustiniano testi, e ragioni sopra ogni statua, ogni bassorilievo, ogni architettura da fare ammutolire ad un bisogno l'intiera Accademia di S. Luca. Se non altro, quando si cammina allo scuro, quà si dice, là si disdice con una notarella in un cantone; quà si butta una proposizione generale, là si modifica a segno, che quasi si muta di pianta; lì un *forse* a tempo, quì un *mi pare*, in somma vi sono mille ripieghi per un Giureconsulto per aver sempre ragione, o almeno per mostrare di averla presso chi non intende le Arti bene a fondo.

A tal proposito sentite rumore, che cagionò una sera al Caffè Inglese il solo frontespizio della Vostra opera: *Storia delle Arti del Disegno presso gli Antichi di Giovanni Winkelmann, tradotta dal Tedesco, ed in quest' edizione corretta, ed aumentata dall' Abate Carlo Fea Giureconsulto*; Da chi, disse taluno, tradotta dal Tedesco? Che vi è dubbio? il senso letterale del frontespizio lo dice da se; dall' Abbate Fea. Eh pensate voi interruppero molti: egli non ne sa una parola. Io l'ho veduto molte volte, diceva il Sig. Giovanni Volpato sotto la dettatura del Sig. Consigliere Reiffenstein, che materialmente scriveva ciò, che esso dall' Originale Tedesco del Winkelmann gli dettava. L'istesso l'ho veduto io fare in casa del Sig. de Maron, soggiunse il Sig. Vincenzo Pacetti: e molti altri Tedeschi, che frequenta-

vano la casa di quei Signori, giuravano, che voi in questa traduzione ci avete tanta parte, quanta il vostro Giovine di Studio ne ha nelle Scritture, che gli dettate, quando siete Consultato *in Jure*. Finalmente un terzo così decise in vostro favore. É vero che dalle proposizioni assolute, *tradotto dal Tedesco* = *pensai di ricorrere all' Originale Tedesco, nel quale viddi ec.* = *Lo stile dell' Autore* (cioè lo stile Tedesco del Winkelmann) *è per lo più cattivo, e secco*, ed altre simili cose sembra, che egli capisca quella lingua. Ma leggete poi il resto della prefazione; ivi finalmente confessa la cosa come sta: cioè che per un' *esatto rincontro* dell' edizione Milanese, e Francese del Winkelmann sull' originale Tedesco, egli *ha profittato della bontá, e cortesia del Sig. Consigliere Reiffenstein Prussiano, il quale alla perizia della lingua nativa unisce la qualitá molto opportuna di essere molto versato nelle Arti del Disegno*, che è appunto il meglio, che manca al Sig. Abate Fea. Non avete veduto, che quel *Tradotto dal Tedesco* è scritto in corsivo? ivi dovere supplire = dai *Monaci Cisterciensi di S. Ambrogio Maggiore di Milano, e di nuovo riscontrata esattamente coll' originale dal Sig. Consigliere Reiffestein, e dal Sig. Maron*, se vi piace. Ma perchè, risposero alcuni, non dir così a dirittura nel Frontespizio? Oh bella! Tutti leggono i Frontespizj; non tutti le Prefazioni. Questi Frontespizj lunghi sono troppo all' antica: vojaltri siete avvezzi ai vostri Palladj, Scamozzi, e Serlj, che dicevano tutto giù alla buona: in oggi piace lo stile vibrato, e conciso.

Ma o voi intendiate, o nò il Tedesco poco importa. I primi due tomi della vostra Opera, che conviene separare affatto dal terzo, che voi avete fabbricato di pianta, sono generalmente piaciuti, come quelli, che contengono la vera Storia delle Arti del Disegno, e sono il deposito dell' immensa erudizione di un grandissimo Antiquario come il Winkelmann, e delle osservazioni, e profondi giudizj su i monumenti antichi delle Arti di un rarissimo Pittore Filosofo, come il Mengs. Voi con pertinace studio vi siete dato la pena di riscontrare tanti Autori, di correggerne le citazioni, ed i testi sbagliati, ed ognuno vi è obbligato di questa vostra material fatica. Ma per le note, ed illustrazioni critiche, che vi avete sparso, non crediate che tutta Roma non sappia gl' insigni vostri benefattori. Voi avete messo in contribuzione le persone più ricche del paese. Ma per quanto io

to io debba lodarvi per la parte dell' insistenza, che è uno dei capitali più grandi del nostro mestiere, tanto ho da riprendervi per parte della vostra ingratitudine.

Voi non nominate mai nessuno di quelli, che o in voce, o in iscritto vi hanno sovvenuto con copiose limosine. Eppure l' esigeva la generosità, e la pazzienza del Ch. Sig. Abate Ennio Visconti al cui consiglio dovete non solo l' aver tolti dalle vostre note infiniti sbagli, ma alle fatiche di cui dovete i pezzi più belli dell' Erudizione Antiquaria delle vostre note, e l' essere stato costantemente sovvenuto sino all' ultimo. Tali sono la dottissima nota, con cui alla *pag.* 221. *tom.* 2. illustrate la celebre Statua del Discobolo dei Massimi; la bella spiegazione del Basso-rilievo in bronzo del Museo Borgiano, che date nella vostra spiegazione dei Rami *pag.* 446. *Tom.* 3., che avete copiata intiera dall' illustrazione manoscritta da esso Sig. Abate Visconti data a Monsig. Illustriss. e Reverendiss. Borgia; tali sono altre notizie sopra le teste, i Bassi-rilievi, e la statua di Demostene, che recate in quel tomo; e molte altre cose che non finirei mai di nominare. In queste non gli rendete alcun tributo di lode; ve le arrogate come vostre, e l' istesso avete fatto con il Ch. Sig. Abate Luigi Lansi Antiquario del Gran-Duca di Toscana, col Ch. Sig. Abate Gaetano Marini, e con tanti altri, che avete pertinacemente assediato. Buon per voi, che presto cominciaste a questuare: che se aveste seguitato a fare le vostre note, come avevate incominciato, e sul gusto di quella, in cui chiamate le opere del *Montesquieu*, e del *Brukero*, Compilazioni *indigeste dirette da spirito di libertinaggio, e di fanatismo, che mai hanno potuta meritare presso i saggi la soverchia stima, che per una specie di moda fu loro giá attribuita*, citando modestamente voi stesso in prova di ciò nella *Prefazione del Tomo I. dello Studio Analitico della Religione del P. Falletti*, non so come finiva la faccenda. Una sera, che discorrevasi di ciò, venne curiosità ad uno di domandare, qual' opera avevate voi fatta, che, non ostante tutti i loro errori, e difetti si potesse contrapporre allo *Spirito delle Leggi* del Montesquieu, ed alla *Storia della Filosofia* del Brukero, e che potesse lusingarsi di essere dai saggi costantemente stimata, e non *soverchiamente per moda*? Le *Vindiciæ Juris* rispose dal fondo del Caffé un Legale. Questo è il primo libro, che abbia l' onore d' essere presentato dal Sig. Abate Fea al discreto Lettore subito nella prima pagina della sua prefazione al-

ne alla Storia delle Arti, non trascurando poi al tom. 3. di accordar e ancora tal distinzione al secondo tomo della detta opera, benchè ancor lo custodisca per gli anni avvenire. Ma se citate le vostre opere stampate, e quelle che volete stampare, perchè non citate le fatiche altrui, e le spacciate per vostre?

Avete ancora un altro brutto difetto, oltre il tacere i benefattori; che se non ve lo togliete presto, vi ridurrete a morir di fame. Quando si riceve la carità si è sempre detto, *Iddio ve ne rimeriti*. Voi al contrario domandate, interrogate, insistite, contradite, seccate, e quando siete stato bene illuminato dite *giá lo sapevo*, e mutate destramente discorso, o fingendo di essere già dello stesso parere, o di cercare un' altra cosa: e siete tanto abituato a dire *lo só, lo só* nel tempo, che la pietà della gente vi fà la limosina, che pare, che abbiate preso tutti i vostri benefattori per tanti barbagianni. Vi sovverrete già della baruffa avuta una volta col Sig. Ab. Marini sopradetto, il quale da voi richiesto colla speranza di stamparla a nome suo della vera spiegazione della Lapide, della Villa Albani, che il Winkelmann riporta nel tom. II. pag. 51., dopo averla avuta, letta, e intesa, ve ne usciste col solito *giá lo sapevo, l' intendevo anch' io cosi*. Del che sdegnato quel per altro gentil letterato, che comprese la vostra astuzia vi strapazzò in faccia a tutta una pulita società, e a prevenir la frode, stampò la detta spiegazione nell' *Antologia* di Roma Febbraro 1784., N. 35. Eppure il Sig. Ab. Marini era uno dei revisori della vostra opera, e per questo non piccolo incomodo dovevi usargli della gratitudine. Ma chi è ancor fuor di se per la sorpresa è il Sig. Dufourny, Architetto Parigino, con cui siete stato a fare delle riflessioni Architettoniche sulla Mole Adriana, e sul Colosseo. Questi quanto ingenuo, ed educato, tanto abile, ed istruito Artista non si sarebbe mai figurato di vedere spacciare per vostro nella Dissertazione *sulle Rovine di Roma*, tutto quanto egli vi disse in quell' occasione, e che fingeste per lo più o di non capire, o di non ammettere con una costante contradizione, che è un altro dei soliti vostri mezzi per informarvi, senza rimanere obbligato. Curioso pur anche è l' accidente, che vi occorse col Sig. Cav. Boni alla Biblioteca della Minerva, che diede occasione di ridere assai tra i soliti amici del Caffè, e che spiega benissimo il vostro carattere, benchè trattisi in fondo di una bagattella letteraria. Vi sovverrete, che

discorrendo col medesimo della ruina di tanti monumenti antichi, egli citò a tal proposito la lagnanza, che faceva di ciò fino dai suoi tempi il Petrarca. Eccovi lesto col solito *lo só*, *lo só*. Ma questa volta lo diceste troppo presto; poichè dopo avere con questo semplice lume cominciato a cercare, ed interrogare, e fra gli altri il Sig. Gio: Gherardo de' Rossi, non potendo rinvenire nelle opere in prosa di quel Poeta il luogo indicatovi, foste obbligato un poco confuso a domandarlo al detto Cavaliere alla solita libreria della Minerva; ed egli ve lo indicò come lo avea letto nel Tiraboschi, cioè nell'orazione a Cola di Rienzo, e di cui poteste poi riportare uno squarcio alla pag. 363. tom. 3. Amico, non và bene: questo è uno sviare la colombaja: levatevi di bocca quel benedetto *lo só*, *lo só*. E che direbbero i miei benefattori, se dopo avermi data la limosina, io pettoruto, e ardito dicessi loro *non ne avevo bisogno*?

Peggio poi avete fatto, quando mettendo la data del 1784. al vostro terzo tomo terminato di stampare nel 1786, come costa dal pubblico Manifesto a vostro nome colla data del 10. Gennajo di quest'anno, in cui invitavi gli Associati a prendere gli ultimi fogli della vostra opera nel 14. di detto mese; essendovi servito in detto tomo delle cose stampate dagli altri in questo intervallo dalla falsa alla vera data, non ne avete quasi mai citati gli Autori, a riserva delle opere del Sig. Ab. Marini sulla Villa Albani, che devono quest'atto di giustizia all'energica lavata di capo sopradescritta, che egli vi fece; come se aveste prevenuto tutti gli Autori, dai quali avete copiato. Così avete trattato le *Memorie per le Belle Arti*, stampate nel 1785, colle quali il Sig. Cav. Boni vi rimesse nella strada della verità circa le Fabbriche di Pesto, che voi fino allora avevate sostenute per Etrusche. Pessimamente poi, quando foraggiando per le stamperie, e rimuginando le opere, che contemporaneamente alla vostra vi si stampavano, avete preso dall' Ab. Marini la bella spiegazione della lapide, che riportate al tom. 3. pag. 261, e che egli illustra dottamente nella sua opera delle *Iscrizioni Albane*, stampate nel 1785, e che voi non citate, contentandovi di citare la sola *Indicazione antiquaria della Villa Albani*, per la vera lezione di quel monumento: ed al Sig. Ab. Lanzi avete rapito molte notizie sugli Etruschi e le loro statue ed il loro stile, che voi date nelle vostre spiegazioni dei Rami, in più luoghi; cose tutte, che si vedranno nella *descrizione della Gal-*

Galleria di Firenze, che attualmente egli termina di stampare, ove avete stampato voi la vostr' opera, cioè dal Pagliarini. Basta conoscervi ambedue per capire qual' è l' originale, qual' è la copia. Ma il Sig. Ab. Raponi, che voi a mezza bocca nominate nello stesso tom. 3. pag. 468, come per avervi solamente indicato una gemma, e come illustratore di una *Raccolta di gemme*, non vi dice chiaramente nella prefazione di quest' opera ora stampata, che nell' illustrazione della terra cotta del Museo Borgiano, che fate pag. 466. num. 3. voi vi siete servito di certe riflessioni, che egli aveva esposte nel manoscritto della detta opera, che vi aveva già comunicato sul proposito dei cavalli alati, e da cui particolarmente poi si sa, che pescaste quel passo di Pindaro, che ivi recate, e che non sapevi, che esistesse? Io non sò, qual titolo si dia a chi opera così fra voi altri Letterati. Io sò, che se facessi altrettanto per le tasche delle persone, temerei d' esser processato per borsarolo.

Il bello poi è, che con tanta vostra pompa di Greco, è ancora un problema, se voi lo sappiate, come dovrebbe saperlo un censore sì rigido del Winkelmann, qual voi ad ogni passo vi dimostrate. Il dubbio nasce dal non essere arrivati a capir ciò chiaramente i più bravi Grecisti di Roma; segno veramente funesto per voi; e dall' essersi osservato, che voi talora nel riportare la traduzione di un passo Greco, servendovi di qualche approvato traduttore, ne riportate più del bisogno: dal che i critici ne inferiscono, che voi precisamente non sapendo dove comincia, o termina il testo Greco, vi mettiate così prudentemente al coperto con una giunta da ambe le parti. Io però non credo questo: solo ve lo dico, perchè apriate con più franchezza il vostro cuore con i Lanzi, con i Visconti, e con tanti altri, che potendo asserire, che lo sapete a fondo, saranno in grado di mortificare questi sofistici, che ne dubitano.

Or se dunque per parte della letteratura, e della erudizione, che sono le cose, che avete più studiato, avete avuto bisogno di così potenti ajuti, in quali angustie non vi sarete trovato, quando come intendente di Statue, e di Architetture, che non avete mai disegnato, avete dovuto dire questo è bello, quello è brutto; questo è di stile sublime, quello di mediocre; quando avete dovuto discorrere di muscoli, di panneggiamenti, di disegno, di forma di edifizj, di portici, di tempj, di ordini, di proporzioni, e cose simili? E che di queste cose non

 ve

ve ne intendiate niente, lo provano alcuni passi della vostr'opera, dai quali si rileva, che vi manca nelle Belle Arti sino la vista materiale degli occhi, non che il gusto, ed il criterio. Eccovene un pajo. Voi per fare un ossequio letterario al Reverendiss. P. Paoli, con cui eravate in corrispondenza, mendicaste l'occasione d'intrudere nel tom. I. della vostra opera tav. 5. quell'Idolo Pestano di bronzo, che tra i monumenti antichi delle Belle Arti fa la stessa figura di me tra la Venere dei Medici, e l'Apollo di Belvedere; e in una nota pag. 81. tom. I. colla scorta della dissertazione dello stesso P. Paoli *sulla Religione dei Gentili per riguardo ad alcuni animali, e specialmente ai sorci* lo spacciate per un Sacerdote Cananeo con in mano un sorcio. Quando finalmente, ecco, che al tom. 3. pag. 429. dite, che fattevi poi *maggiori riflessioni, dal rilievo delle mammelle femminili, che le si vede chiaro, dai capelli, dai tratti del volto, e dalla grandezza dell'animale* la credete piuttosto una Donna Etrusca con un porcello in mano per farne un sacrifizio. Ma che per capire queste cose ci volevano mature riflessioni? Non serve l'ispezione oculare per distinguere il rilievo delle mammelle, *che le si vede chiaro*? Sono documenti, notizie, da ricercarsi per qualche polveroso archivio, o in qualche museo? Zitto per carità, che non ci sentano neppure i ragazzi dei colororai. Date gloria a Dio, ed ai benefattori: di svista sì grossolana non vi ha già avvertito l'Ab. Lanzi? Non minore è l'altra, che avete preso nella nota B pag. 307. tom. I., ove descrivendo una statua di un Tritone del Museo Pio-Clementino, dal mezzo in giù *la dividete in due gran code di pesce* quando termina in una sola. Vero è che nelle note de' vostri sbagli, che avete apposte in fondo alla prefazione dell'opera vi correggete. Ma se i vostri occhj sono sottoposti a tali equivoci, e chi potrà credere, che siate in grado di parlare di Scultura, o prenderà per farina vostra quello che dite sull'arte, e sul merito intrinseco dei monumenti? Chi potrà ammettervi, che dopo aver spacciato nelle spiegazioni dei Rami la Statua del supposto Belisario di Borghese per un Crisippo, foste capace poche pagine dopo in quelle che chiamate *Aggiunte*, e dovevi chiamare più giustamente *pentimenti*, di dubitarne da voi, perchè dopo *replicate osservazioni sulla Statua, avevi sospettato, che la testa probabilmente non era la sua, quantunque vi fosse sufficientemente bene adattata*? Ed in tal caso voi che non conoscete se una figu-

figura è d' uomo, o di donna, se un Tritone ha una, o due cod, avreste mai potuto accorgervi di ciò, in cui potrebbero ancora ingannarsi i professori ? Queste cose le potrete dare ad intendere a chi non conosce l' arte nè punto, nè poco. Gli Artisti, credete a me, se ne ridono, e tengono per certo, che quanto sulle Arti voi dite con qualche ragione, sia frutto delle vostre questue fra gli Artisti. Solo non vi contrastano le osservazioni sopra la lunghezza dei serpi che avviticchiano il Laocoonte, ed i suoi figli, colle quali empite un terzo della vostra spiegazione del Rame di quella stupenda Statua, e che illustrano mirabilmente (se Dio vuole) la Storia delle Arti del disegno. Quelle sono sicuramente vostre. A Roma, amico caro, non si spacciano lucciole per lanterne. Avevi pensato, è vero, ad un buon mezzo, per fare una bella edizione del Winkelmann a cui vi siete accinto troppo presto passando dal Foro alle Belle Arti, con una questua generalissima per la Città: ma avete sbagliato nell' eseguirlo. É vero, che nessuno dei vostri benefattori vuol citarvi a Monte Citorio per ispogliare la vostr' opera del merito di tante belle cose; benchè in oggi tali sorti di liti sieno di moda, facendosene una assai celebre di tal genere in Firenze. Ma il disgustarveli coll' ingratitudine, e colle rappresaglie non vi è tornato conto. Gli avete amareggiati, e come succede, questi hanno poi parlato, e siete stato scoperto, e và a rischio, che non facciate in avvenire mai più un quattrino di carità.

Veniamo adesso al vostro terzo tomo. Come in coscienza potete con tutte le vostre modificazioni farlo passare per *Istoria delle Arti*, e specialmente dell' Architettura ? Come avete mai creduto, che possa stare a fronte degli altri due tomi, che soli contengono l' opera classica del Winkelmann, e non gli deva competere con più ragione quel titolo, che voi regalaste alle opere del Montesquieu, e del Brukero ? Cominciano le *osservazioni sull' Architettura degli Antichi* del Winkelmann; opuscolo di poche carte, in cui il meno, di che si occupi l' autore è la storia dell' Arte, non seguitandola per serie di tempi, ma solo dando al pubblico alcune osservazioni, che aveva fatte sugli edifizj di Roma, e per *l' essenziale dell' Architettura*, e sopra *i suoi ornamenti in genere*. Un poco più si accosta al tema in quelle 10. carte delle sue *osservazioni sull' antico Tempio di Girgenti*: ma una fabbrica, o due non possono dare l' idea dell'

Arte

Arte dalla sua nascita fino a Vitruvio. Il P. Paoli si è un poco più internato nella storia dell' Arte, nella lettera, che segue, diretta a voi, *sull' origine, ed antichità dell' Architettura*, facendo delle ricerche sull' Architettura Orientale, ed Egizia, antichissima anteriore alla Greca; lo che doveva indicarvi, che il buon ordine voleva almeno, che cominciaste il vostro tomo da lei. Ma tanto questa, che le brevi osservazioni del Winkelmann sul tempio di Girgenti non servono a prestare il nome di *Storia* a tutto il tomo, di cui formano appena la quinta parte. Succedono le lettere del Winkelmann sulle *scoperte di Ercolano*, e quindi la vostra *Dissertazione sulle rovine di Roma*, che può riguardarsi come un magazzino di notizie staccate dei bassi tempi, datevi per la maggior parte dal Sig. Cav. d' Agincourt, e che invece dell' origine, e dell' aumento dell' Arte, segnano l' epoca della material distruzione di qualche antica fabbrica. Queste due cose, che sole formano più della metà del vostro terzo tomo, che cosa in grazia, hanno che fare colla *storia dell' Architettura*? Un ottimo consiglio vi aveva dato il detto Sig. Cav. d' Agincourt, come intendentissimo delle Belle Arti, e pieno d' altronde di scienza, di dottrina, e di gusto, che voi vi risparmiaste questo terzo tomo, che avete fabbricato di pianta, e niente ha che fare cogli altri due, nè per il valore delle cose, nè per la loro qualità. Dovevi apporre i vostri copiosi indici, e le spiegazioni dei Rami al secondo, e così risparmiare al pubblico la noja di aspettarvi, e di vedervi sì spesso cangiare con esso i patti da voi promessi, e per il prezzo, e per il termine dell' associazione. Così vi risparmiavi l' occasione di nominare le fabbriche Pestane, di spacciarle per Etrusche, e la vergogna di dovervi disdire in fondo del tomo, a scapito ancora delle vostre obbligazioni al P. Paoli. Ma voi volevi comparire ancora Architetto. Non dubitate, che ancor quì gli Artisti nei loro crocchj hanno avuto di che discorrere.

Eccoli già colla solita per voi ridicola interrogazione = *il Sig. Ab. Fea ha mai studiata l' Architettura, ha mai tirato una linea*? Quì tutti si guardavano in faccia, giacchè niuno sapeva da chi eri andato a studiare, e niuno avea mai veduto un vostro * del Tempio di Giove Olimpico di Girgenti si tiene da tutti, che ve lo abbia fatto il Sig. Antolini. Aggiunse il Sig. Dufourny: tutte le volte, che meco ha parlato di Arti, lo ha fatto con tal confusione d' idee, e di termini che io dubito,

* disegno; e quello

bito, che egli ne ſappia tanto quanto di Tedeſco. Per me, riſpoſe il Sig. Cav. Boni, queſto non è un dubbio, ma un' evidenza: ragionando meco alla libreria della Minerva delle parti, che compongono il tetto, e che ſono ſtate l' origine dei cornicioni, e dei loro membri, mi ſono accorto chiaramente, che non ſapeva i termini dell' Arte, benchè aveſſe ſempre in bocca il ſolito *lo só, lo só*: e poi non è molto, che mi domandò ſullo ſteſſo luogo cos' era il capitello Ionico col fregio, ed io gliene moſtrai uno nel Serlio, al lib. 4. pag. 160. Or chi domanda ſimili bagatelle, ſicuramente non sà il più importante. Ne volete una prova fra mille, che ve potrei dare? Dove pag. 68. tom. 3. il Winkelmann cerca, perchè gli ſportelli di bronzo della porta della Rotonda abbiano ſopra un pezzo ſtabile, con una grata, che non ſi muove, il Sig. Ab. Fea dice in una nota, che ſe quei ſportelli foſſero arrivati ſino all' Architrave, *allora la porta ſarebbe ſtata ſproporzionata, e fuori di regola per l' altezza*, come ſe eſſendo proporzionata la luce della porta, come veramente lo è in quel ſuperbo monumento, poteſſero eſſere ſproporzionati gli ſportelli, perchè arrivano ſino in cima. Vero è, che nella liſta dei ſuoi pentimenti, che chiama *aggiunte* pag, 604. ſi ritratta di sì groſſo ſpropoſito; ma da tutto queſto non ſi capiſce, che ſcrive ſenza cognizione dell' arte? Tutti finalmente concluſero, che la più piccola cognizione, che aveſte avuto degli ordini dell' Architettura, ſarebbe ſervira a non v' inviluppare ſul ſiſtema Etruſco del P. Paoli per i tempj di Peſto; poichè ogni ragazzo, che abbia un poco diſegnato a colpo d' occhio avrebbe veduto, che quelli ſono d' ordine Dorico, e non Toſcano, lo che tra gli Architetti non è mai ſtato un Problema. Ma voi giuſto, perchè non avevi mai ſaputo chiaramente cos' era un ordine Dorico, e quali erano i ſuoi diſtintivi, adottaſte intieramente quel ſiſtema, come ſi vede alle voſtre note pag. 100., e 101., tom. 2., e pag. 3., 4. 5., &c. tom. 3. E quanto vi faceſſero ſpeſſo inquietare sù tal propoſito nel crocchio di Monſ. Bouchard librajo al Corſo, e il Sig. Dufourny, e il Sig. De-Naville dottiſſimo nelle mattematiche, e nell' Architettura, e molti altri Franceſi, che avevano come queſti veduto i detti tempj, o i loro eſatti diſegni, impugnandovi l' opinione del P. Paoli, da voi ſempre oſtinatamente ſoſtenuta, è coſa pubblica, e notoria. Ma che non avete contraſtato ancora in favore del P. Paoli collo ſteſſo

Sig.

Sig. Cav. Boni alla libreria della Minerva, affai prima che egli intraprendeffe a confutarlo?

Non ferve, che lo neghiate. Se vi accorgefte, che il fiftema del P. Paoli, che avevi adottato ful principio del voftro terzo tomo già ftampato, e difpenfato periodicamente ai voftri affociati era falfo, fu dopo, che nell' Agofto del 1785. il Cav. Boni nelle Memorie delle Belle Arti vi fece toccar con mano, che le Fabbriche di Pefto non erano altrimenti Etrufche, ma Doriche. Allora fu che confidafte al detto Cavaliere l' imbarazzo, in cui vi trovavi, riguardo al P. Paoli voftro amico, cui penfavi domandare il permeffo di ritrattarvi, come ampiamente faceste nella voftra fpiegazione dei Rami pag. 472, e feq. E quante volte non domandafte, quando il detto Cavaliere finito avrebbe la confutazione del P. Paoli, per vederne tutte le ragioni? Or dopo tutti quefti fatti, che voi non volefte ufare alcuna riconofcenza colle *Memorie per le Belle Arti*, che vi avevano illuminato, citandole nella voftra opera, com' era giufto, poco premeva ai loro autori: effe non dovevano afpettarfi miglior trattamento del voftro revifore Sig. Ab. Marini, o dell' infigne voftro benefattore Sig. Ab. Vifconti. Ma che con un' antidata del 1784. volefte rapire al Sig. Cav. Boni quel qualunque fi fia merito, di avere il primo dilucidata quefta queftione, come fe voi l' avefte prevenuto, fcufate, caro Abate, quefto è un abufare della franchezza dei queftuanti, e la cofa puzza di rapina manifefta. Voi avete un bel dire, che il voftro terzo tomo fu incominciato a ftampare nel 1784., benchè fia ftato terminato nel 1786., e che non avete nominato le *Memorie per le Belle Arti* per compaffione dei loro fpropofiti. Io, come ignorante di latino, non vi faprei dire, fe la queftione col P. Paoli foffe o bene, o male agitata dal Cav. Boni. So che allora tutta infieme non difpiacque nè ai Letterati, nè agli Artifti. Ma, o fia bene, o fia male, voi da chi prendefte lume? Decidefte detta queftione prima, o dopo del Cav. Boni? Se dopo, mettete dunque la data giufta: perchè la ragione della ftampa incominciata nel 1784., non val niente: poichè tanti libri antichi, e moderni hanno la data in fondo, che fegna quando l' opera è ftata finita: e poi il frontefpizio è l' ultima cofa che fi ftampa. E fe volevate mettere un' antidata non avevate altra ftrada a falvare il voftro onore, che a nominare gli autori, dai quali avete prefo le notizie, e delle cui fatiche vi fiete prevaluto.

Nè

Nè vi veniſſe mai voglia di dire (giacchè ogni pagina della voſtr' opera ha il milleſimo per indicare il rapido ſviluppamento delle voſtre Architettoniche cognizioni) che voi alla pag. 122. cominciaſte già a dire nelle note, che *ſi trovavano in Italia fabbriche di una ſteſſiſſima maniera di Architettura in ogni coſa* col tempio Dorico della Concordia di Girgenti : poichè ſenza farvi il torto di credervi l' autore il più inconſeguente e ſterdito del mondo, eſiſtendo in Italia altre fabbriche di una *ſteſſiſſima maniera* con quelle di Girgenti oltre quelle di Peſto, chi poteva mai credere, che ſenza nominarle, voleſte parlare di queſte, che poche pagine prima avevi ſoſtenute per Etruſche ? Ma quando per voſtra umiltà non vi curaſte di paſſare per tale, contentatevi, che vi rammenti, che ſe allora cominciaſte così alla larga a ritrattarvi, fu opera delle diſpute avute con i ſoliti Signori Franceſi da Mr. Bouchard, e col Sig. Cav. Boni alla Minerva, dopo che avevano letti i primi fogli della voſtr' opera, e che a voce v' illuminarono. Non vi ricordate, quando arrabbiato per le contradizioni di queſto Cavaliere lo laſciaſte a piazza colonna ſtrillando, che tutti quelli, che s' opponevano al P. Paoli erano *bugiardi*, benchè aveſſero viſti i tempj di Peſto : ſe dicevano, che erano Dorici ? Penſate voi, ſe avendo preſo una Donna Etruſca per un Sacerdote Cananeo, un porco per un ſorcio, una coda ſola di un Tritone per due; voi che non avete riconoſciuto talvolta di che monumento parli il Winkelmann citando pag. 185. tom. 1. not. A un' ara per un' altra, eravate in grado di diſtinguere un ordine Dorico da un Toſcano. Procuraſte allora pertanto di mettervi, con quella propoſizione generale, frutto dei contraſti detti di ſopra in iſtato di prendere qualunque partito, per quando fareſte meglio illuminato colle ragioni, che credevi poter queſtuare, e che in appreſſo vi diede il Cav. Boni *nelle Memorie per le Belle Arti*. Ma che il Ciel vi ſalvi, il dire, e diſdire in una coſa così elementare, che dipendeva dalla ſola iſpezione oculare dei Rami del P. Paoli, non prova, che eri cieco in queſte materie ? Senza la voce, e lo ſcritto del Cav. Boni terreſte forſe ancora le Fabbriche Peſtane per Etruſche.

Ha pur poco incontrato ancora il meſchino compenſo da voi inventato per meglio ſimulare il voſtro furto di fondare cioè tutte le ragioni contro il P. Paoli nella mancanza del fregio all' ordine Toſcano di Vitruvio, che voi tenete per certo dover-

ne mancare, ed essere per questo diverso dagli ordini Pestanì, che lo hanno. Credete voi, che questa opinione fosse ignota al Cav. Boni, e a tutti gli Artisti, che hanno un poco scartabellato il Palladio, ed il Barbaro, che disegnano l' ordine Toscano senza fregio? Per voi, che non avevi mai sino allora letto i detti Autori questa poteva esser nuova; e figuriamoci, se avendoli letti, non gli avereste citati ad appuntellare la vostra sentenza. Se il Cav. Boni non se ne servì contro il P. Paoli, fu perchè è un' opinione, che ammette molte dispute, e la retta ragione insegna a non preferire ragioni incerte alle più solide, e sicure, come quelle, che recò. Ma dopo averla voi portata, come originalmente uscita dal vostro capo, chi v' insegna a mettere in una nota, che *dopo avere scritte quelle osservazioni leggevi con piacere, che tale era il sentimento del Piranesi nella sua Magnif. de' Romani* pag. 149? Ma che avete preso tutti per stupidi, ed imbecilli? Vi si potrebbero sino contare tutte le ragioni, che avete copiato dal Piranesi, benchè recate da voi con quella confusione, che è naturale in chi non ha idee chiare delle cose; e voi vi siete incontrato a caso col Piranesi, autore rarissimo, scritto in lingua Araba, che citate allora per la vigesima nona volta? Con voi al vedere non son salve neppure le tasche dei poveri morti. Ma che non rispettate neppure i sepolcri?

Ma quello, che fece stupire ogni Professore, e mostrò la vostra perizia Architettonica fu il disegno del tempio di Giove Olimpico da voi ideato sopra Diodoro. Per contradire al Winkelmann al vostro solito (poichè non vi è stato Autore più aspramente di questo contradetto, anche nelle più piccole cose dal suo commentatore, che per tal mezzo voleva grandeggiare con luminose inimicizie) voi alla pag. 125. in una lunghissima, e studiata nota di due buone intiere facciate, pretendete contro il sentimento del Winkelmann, il quale le fa di sei, che le colonne di questo tempio fossero di otto diametri, dite voi, *a norma delle regole, non valutando l' autorità di Vitruvio, il quale dicendo, che nei primi tempi le colonne Doriche avevano sei diametri, e sette in appresso dovette ignorare le fabbriche di Girgenti ec.* Ma che regole sognate voi per un ordine Dorico della più bassa maniera? E perchè Vitruvio non parla di un ordine Dorico minore di sei diametri, come quello dei tempi di Girgenti, voi ce ne volete regalare uno nella Sicilia di otto?

Voi

Voi ſteſſo moſſo dagli ſtrilli di ogni Artiſta per sì groſſolano ſpropoſito, ſiete ſtato obbligato a diſdirvi nella voſtra ſpiegazione dei Rami pag. 506. Ivi col ſolito preambulo delle più *mature riflessioni*, ſcaricando ogni voſtro sbaglio ſopra l' oſcurità del povero Diodoro, che per l' altezza delle colonne non è nè chiaro, nè oſcuro, perchè non ne parla, ritornate nel ſentimento del Winkelmann, e le rifate di ſei diametri. Ma ora con queſte colonne più baſſe due diametri, o 24 piedi, come arrivate all' altezza invariabile di 120. piedi, che Diodoro dà al tempio, per arrivare alla quale vi erano prima neceſſarie le voſtre colonne di otto diametri? Queſto ſe lo aggiuſti ognuno a modo ſuo. Gli antiquarj voſtri pari diſcorrono dell' Architettura in grande, e 24. piedi, o due diametri di più, o di meno ſono una piccola bagattella, che regalano ai *ſemplici Architetti*, e che per queſte minuzie ſono da voi beffeggiati come lo è il Cav. Boni.

Dopo tante prove invincibili, di eſſervi accinto a diſcorrere di Architettura ſenza la cognizione delle regole dell' Arte, non vi maraviglierete, ſe avete moſſo la bile degli Artiſti, quando vi ſiete eretto in giudice ſevero di Vitruvio, e avete preteſo di miſurare il merito dei noſtri Italiani Maeſtri, col poſporli nella ſcienza Architettonica al Winkelmann. Si ride ancora da Mr. Bouchard, della ſcena ſeguita tra Mr. Dufourny e voi, allorchè gli moſtraſte la prova del foglio ſtampato, e non anco pubblicato Ppp 2 del tom. 3; ove pag. 483. dicevi; che Vitruvio nello ſcrivere, che le più baſſe colonne Doriche erano di ſei diametri ſi moſtrò *ignorante della Storia Architettonica ec.* Sdegnato a ragione quell' ottimo, e culto giovine di ſentir parlar voi in tal guiſa di Vitruvio, vi gettò con ira il foglio innanzi, ſenza proſeguire di leggerlo, e vi domandò, ſe in Italiano vi era una parola più eſpreſſiva d' *ignorante*, per darla a voi; che onoravi Vitruvio di sì bel titolo. Allora voi mortificato almeno per quella volta riduceſte il foglio, come ora ſi legge dicendo che Vitruvio *ſi moſtrò male informato della Storia Architettonica ec.* (che voi già 18. ſecoli dopo ſapete meglio di lui) *come ſi moſtrò addietro in tante altre coſe, che uſcivano dalla ſquadra, e dal compaſſo, delle quali parlerete meglio nella nuova edizione Latino Italiana, che farete di lui.* Io mi congratulo con voi, Sig. Abate mio, che paſſate Vitruvio *in tante altre coſe*: e ſe così è, invece di riſtampare quel meſchino ignorante,

 di

di cui già abbiamo tante edizioni, dateci per carità voi un corso completo di Architettura *con quelle tante altre cose*, che sapete voi; e non vi scordate sopratutto di quelle colonne, che crescono, e calano due diametri senza mutare di diametro, o scemare di altezza, come le vostre del tempio di Girgenti. Quanto poi alla vostra decisione, sparata già nella Prefazione del tom. 3, contro tutti gli Scrittori di Architettura anteriori al Winkelmann, che dite avere *sparso nelle sue osservazioni molte belle, e nuove ricerche, ed osservazioni, che non si trovano in altri Scrittori, che hanno trattato la materia per lo più superficialmente, e da semplici Architetti*, sappiate che vi siete suscitato contro un gran sussurro. Ecco già questi benedetti Artisti a domandare, se avevi mai letto questi *semplici Architetti, che per lo più trattavano la materia superficialmente*, e se voi intendevi *la materia* per decidere chi l' avesse trattata più *superficialmente*, o il Winkelmann, o l' Alberti, o il Palladio, o lo Scamozzi, o il Serlio, o tanti altri? Diceva un Fiorentino, era un *semplice* Architetto il nostro Alberti, che fece di 20. anni una Commedia Latina, che passò per un secolo, e mezzo per opera di antico Autore, fino presso Aldo Manuzio il giovine? I suoi 10. libbri di Architettura non sono pieni zeppi di profonda erudizione Antiquaria sull' Architettura? Rispose un Vicentino: e il nostro Scamozi, ed il nostro Palladio erano due *semplici* Architetti? Il primo non aveva letto Pausania, e Strabone, e tanti altri che cita il Winkelmann; ed il Palladio, che aveva commentato Cesare, e Polibio, e quando gli piaceva per suo divertimento in campagna faceva fare ai contadini l'evoluzioni militari antiche, e nelle Città risuscitava di pianta le antiche fabbriche, era un *semplice* Architetto? E non sapeva egli dunque fare ciò, che gli altri Antiquarj sanno solo dire? Per farla corta lette le Osservazioni del Winkelmann nessuno ci ha trovato queste gran cose, non mai dette *da quei semplici, e superficiali Architetti*, a riserva di tre, o quattro erudizioni di mera curiosità antiquaria, che non recano all' Arte nessun notabile profitto; bensì le hanno trovate mancanti di moltissime cose d'importanza dette più profondamente, e con più metodo dagli altri. Voi però siete compatibile: dovevi accreditare questo vostro terzo tomo, perchè non scomparisse accanto agli altri due, contando sulla buona fede della gente, che non ha veduto i nostri vecchi Scrittori.

Ot-

Ottimo, come vedete pertanto, mio caro Sig. Abate, era ſtato il conſiglio del Sig. Cav. d'Agincourt di terminare cioè la *Storia delle Arti*, dove terminata l'aveva il Winkelmann, e di riſparmiarvi il regalo di queſto voſtro terzo tomo, che avete voluto fare per forza al pubblico; e che colle voſtre *ritrattazioni* ſolenni, e con tutte quelle più piccole che ſtanno in un cantone in fondo agl'indici pag. 603. alle quali voi avete dato il nome di *Aggiunte*, quando per lo più ſono *pentimenti* belli, e buoni; prova che vi ſiete meſſo a trattare delle Belle Arti ſenza conoſcerle. Almeno ſe non lo ſtampavi vi riſparmiavi tutta la partita intiera degli ſpropoſiti ſull'Architettura, che pure era un bel guadagno.

Volete ſapere adeſſo coſa ſi è detto della voſtra lettera ſcritta al Sig. Cav. Boni, per riſpondere alle critiche fatte da eſſo al voſtro terzo tomo nelle *Memorie per le Belle Arti* di queſt' anno; lettera, per cui *sfidate barba d'uomo a ſcrivere in quel modo*, e che ſin' ora non ha ricevuto altro plauſo, che da un altro foglio periodico intitolato, *Giornale delle Belle Arti*, le quali talvolta contamina in Roma una penna proſcritta da due Stati, e che altrove lacerò l'oneſtà, e l'innocenza? I più ſenſati dividono le materie: diſtinguono le ragioni dalle ingiurie. Per le ragioni, eſiſte il voſtro terzo tomo: il Cav. Boni vi ha criticato: voi vi ſiete difeſo come era giuſto, e di ragione, nè vi è alcuno sì ſciocco, che vi abbia condannato per queſto, e non vi aveſſe permeſſo tutti i *ſali Attici, e Fiorentini*, che tanto vi diſpiacciono nel Cav. Boni, con i quali in queſta ſorta di riſſe letterarie ſi attaccano i talenti degli ſcrittori ſenza offenderne le perſone. Deve adeſſo il pubblico pronunziare il ſuo giudizio, poichè i giudici non potete eſſere nè voi, nè il Sig. Cav. Boni. Forſe queſti ſarà in grado un giorno, quando averà potuto verificare alcune coſe ſopra il tempio di Girgenti, per le quali ſento, che abbia ſcritto in Sicilia di ſottomettere al giudizio del pubblico nuove ragioni di fatto ſe le potrà avere, colle quali dimoſtrare chi abbia inteſo meglio Diodoro, e ſi ſia accoſtato più alla verità nel diſegnare il detto tempio di Giove Olimpico, o egli, o voi colle voſtre colonne ora di otto, ora di ſei diametri. In tal occaſione potrà finir di ſgombrare ogni dubbio da voi nuovamente ſparſo colle voſtre nuove ragioni nei punti meno importanti della queſtione; ed io, che, come vi ho detto in principio, non sò diſegnare, e che non intendo il Latino, di queſto non vi poſſo dir altro.

Quanto alle ingiurie queste sono tali, e tante, e ve ne sono delle sì straniere al merito della disputa letteraria, ch' io, così ignorante come sono, da questo solo temerei, che voi aveste poca ragione, perchè non sareste stato sì sciocco da sostituire a questa, se non vi fosse mancata, la personalità, e le ingiurie. In tale occasione vi siete così degradato, mostrando tal bassezza di sentimenti, e viltà di educazione, che io, che pur sono un poverello di piazza, non scenderei a rispondervi. E meglio avereste fatto a non fregiare la vostra lettera colla data dalla *Libreria Chisiana*, da cui uscendo in oggi le spiegazioni del *Museo Pio-Clementino*, e del *Monumento degli Scipioni*, non averà certo da insuperbirsi di questo vostro prodotto, che il primo è uscito all' ombra del dotto Mecenate, che vi ha accordato la sua protezione, per la nota magnanimità dei suoi sentimenti. Basterà il dire, che il Sig. Ab. Ennio Visconti, che volevi procurarvi per revisore, dopo averla sentita, ricusò quest' onore, trovandola tanto indecente, e villana.

Voi stimate attaccato il vostro onore dalle *Memorie per le Belle Arti*, perchè si è detto in quelle che avete messo un' antidata al vostro libro; che avevi indefessamente consultato i dotti, e gli Artisti; che eri nuovo nelle Belle Arti; che mostravi di non conoscere i nostri vecchi scrittori Italiani di Architettura facendoli in questa sorpassare dal Winkelmann, e cose simili? Ma, caro D. Carlo mio, per quanto io vi creda cattivo giudice delle Belle Arti, io vi credo però un buon Sacerdote: potete voi negare queste cose, che sono pubbliche, e notorie, e risultano dalla vostra opera istessa per la maggior parte? Qui vi è un' Accademia di S. Luca, che può giudicare delle vostre cognizioni sulle Belle Arti. Fatevi esaminare; recate una vostra pittura, un vostro disegno. Il Cav. Boni finalmente ha fatto un disegno per un altare, in cui dovendo trionfare principalmente un' urna già fatta, e cinque statue, tutta l' Architettura si riduceva a pochi zoccoli per legare insieme le dette cose. Il partito non dispiacque al Mengs, e però deve a voi sembrare *sguajato*. Ha pur disegnato un poco la figura umana, per capire almeno quante coste ha per parte. Ma voi, che dal rilievo delle mammelle neppur capite se una figura è d' uomo, o di donna, che avete mai fatto? Del resto dovevate ringraziare il Cielo, che il Sig. Cav. Boni, cui erano note le istorielle che vi ho detto sopra, e alcune di fatto proprio, si fos-

si fosse contentato di rivendicare la sua anteriorità sulle dispute Pestane con espressioni così moderate, e con i soli *sali Attici*, e *Fiorentini*. Pretendete di rubare alla gente, e che questa non si lamenti? Amico, senza l' Archibuso, fuori della macchia questo non l' otterrete mai, se non v' attaccate ai morti, come al Piranesi.

Volete che vi dia un consiglio da amico? Voi già minacciate un nuovo Vitruvio, dopo averlo già definito per *ignorante*. I suoi commentatori, e specialmente il Galiani, già *non hanno capito, non hanno inteso* &c. segno evidente, che vi servirete di loro. Sino che parlerete così, farete sempre ridere gli Artisti. Mutate linguaggio, e stile; ma prima di tutto levatevi dalla miseria, e dalla necessità di questuare. Così potessi far io nel mio stato! Cominciate primieramente a disegnare un poco di Architettura per intendere una pianta, ed un alzato, e fatevi un' idea chiara dell' Arte in tutte le sue parti coll' esercizio della mano. A forza di Dizionario, e di passi Greci, e Latini, questo non l' otterrete mai: potrete imparare i nomi; ma non acquisterete mai l' idea chiara delle cose, che questi esprimono, e delle modificazioni, che ricevono in tanti casi particolari. E che direste di quel letterato, che per capire col Dizionario alla mano i termini della medicina, senza aver fatto la sezione di un cadavere, senza aver tastato mai il polso, e aver visitato un malato, pretendesse dissertare in medicina? Buon per noi, che non vi è venuto in capo di medicare, come vi è venuto in capo di disegnare i tempj, e di decidere di Architettura.

Dopo di questo fate un corso completo di Architettura, cominciando prima a studiare attentamente i nostri Alberti, Palladj, Scamozj, &c. epoi venendo giù giù sino ai moderni, giacchè chi ha [illegible] trattato più copiosamente una, e chi l' altra delle parti dell' Arte: nè tralasciate l' importantissima parte dell' Architettura statica, da cui dipende la solidità delle fabbriche; Intanto darete tempo, che esca alla luce quanto [illegible] sento dire sia per pubblicare sopra Vitruvio colle osservazioni del Marchese Poleni il Sig. Conte Stratico in Padova, e quanto anche in Ispagna si dice, che pubblicherà il Sig. D. Francesco Ortitz. Così sarete in grado di disegnare le tavole al vostro Vitruvio da voi, come ha fatto il Galiani, e tanti altri, i quali già voi senza saper disegnare credete, che abbiano inteso male Vitruvio. Come mai potrete fedelmente spiegare la mente di questo, dove

parla

parla dei tempj, delle Case dei Greci, dei Teatri, delle Basiliche &c., e dalle sue parole ricavare i disegni giusti di quelle fabbriche, senza farli da voi? Vi servirete di un Architetto? O egli intenderà Vitruvio, e col farvi vedere in carta ciò, che questi dice nello scritto, egli lo spiegherà a voi, e non voi a lui; che è quello forse, che andate cercando. O non l' intenderà, e allora voi direte una cosa, ed egli ne disegnerà un' altra, se non si serve delle tavole altrui; nel qual caso dopo aver detto, che tutti hanno sbagliato, e nessuno ha capito, ci ristriggerete le solite cose. Dopo di questo, levatevi quel difetto di non citare gli Autori, e spacciare per vostra la robba altrui: e come con i capitali detti di sopra potrete trafficare il vostro, e non puramente spendere quello degli altri, come avete fatto fin' ora, potrete con vostro decoro consultare la gente, che non vi troverà digiuno delle materie, e quando direte *lo só, lo só*, non sarà più a scapito, come in passato, della vostra coscienza, e per applicarvi degnamente due versi del celebre Poeta Originale, ed Universale Sperandio

Allora il vostr' oprar sará lodato
Né pesterete l' acqua su i mortari.

Ma sopratutto guardatevi dal citare mai più Plutarco. Quel passo, che ne riportate cavato dal suo Teseo col vostro rispettabile nome, in cui per vostra modestia c' informate, che *Fea era una fiera da essere veramente temuta*, ha dato occasione a molte risate. Chi diceva, *si é definito da se*; chi, *eccoci alla pienezza dei tempi: Fea é comparso una bestia feroce*: chi, *manco male: Viganó correggerá il suo ballo di Teseo, levando quel Centauro, e cose simili*. Voi già conoscete il paese, che ama di scherzare, e di fare le caricature. Gli Artisti poi con quei loro estri pittorici vi riescono a maraviglia, e ridono facilmente.

Addio, ornatissimo Sig. Abate. Devo andare a modello da un Inglese, che mi paga molto bene, onde non mi posso per ora trattener di più. Se per utile delle Belle Arti vi piace d' intavolar meco un carteggio *Pittorico Architettonico-Antiquario-Filosofico-Critico-Legale*, io son pronto a servirvi come potrò, tutte le volte, che comanderete. Profittate intanto dei miei avvisi, per non vi disgustare i benefattori nelle questue, che ancor vi bisognano per fino a che non sarete uscito dai guai, facendo ciò, che vi ho consigliato poc'anzi; e Vivete felice.

Dal Caffè degl'Inglesi in Roma 30. Luglio 1786.